

Buona prova dei rossoneri che erano andati in vantaggio con Vierchowod

Berlusconi: «Con Sacchi sto bene»

Berlusconi crede ancora di poter agguantare l'Uefa: «Possiamo entrare in Europa. D'altronde il Milan è una squadra che è arrivata al primo posto nel mondo ed ha dato lustro al calcio italiano. Il Milan c'è e ci sarà ancora». Ottimista il Cavaliere, ed imputa alla jella il pareggio con la Roma: «A loro è bastata un'azione per segnare. Noi abbiamo seminato molto, ma raccolto molto poco». Nessuna colpa, quindi, per il mister? «Non credo sia imputabile a Sacchi quanto sta succedendo. Conferme per la stagione? «Ci troviamo bene con Sacchi e mi ci trovo bene io». E Capello? «Sta andando molto bene in Spagna». Nulla più. Un'ultima battuta sull'incontro con Baggio: «Ho letto che avremmo avuto un colloquio freddo. Non è vero: è stato un caldo colloquio cordiale».

Milan
1
(25 Pagotto, 14 Reiziger, 35 Vukotic, 31 Maiolo, 37 Corrent, 26 Saudati)
ALLENATORE: Sacchi

Rossi, Costacurta, Vierchowod, Baresi, Coco (46' st Tassotti), Eranio, Albertini, Desailly, Simone, Weah, Baggio

Roma
1
chio (31' st Pivotto), Totti (26 Berti, 15 Di Biagio)
ALLENATORE: Bianchi
ARBITRO: Treossi di Forlì

Cervone, Tetratze, Petrucci, Aldair, Candela, Moriero (48' st Lanna), Bernardini (23' st Fonseca), Tommasi, Carboni, Delvecchio

NOTE: nel 20' Vierchowod, 30' Fonseca
NOTE: angoli: 6-3 per il Milan. Recupero: 1' e 5'. cielo sereno, terreno in buone condizioni. Spettatori: 60 mila. Ammoniti: Bernardini, Carboni e Desailly per gioco falloso, Cervone per proteste. Coco è uscito dal campo al 46' st per infortunio dopo uno scontro con Cervone.



Roberto Baggio dribbla Fabio Petrucci

Carlo Fumagalli/Ap

Riappare Fonseca e ipnotizza un Milan in ripresa

Il pari accontenta, alla fine, ma solo perché nessuno può in buona fede dire di aver meritato più dell'altro. Nemmeno Sacchi che tuttavia sfoggia sfrontatamente il sorriso a rastrello di migliori e più fortunati tempi.

DARIO CECCARELLI

MILANO. Se i migliori del Milan sono Baresi e Vierchowod, che probabilmente hanno giocato insieme anche sull'arca di Noè, un pareggio basta e avanza. Un punto vale niente, un'aspirina per un malato terminale, però può dare tregua a un ambiente più incandescente di un vulcano. Quanto alla Roma, c'è poco da ridere: strappare un pareggio a questo esercito in rotta, non è un'impresa di cui vantarsi. Tanto più dopo aver rischiato più volte il gol del fieno. Ma ormai assistiamo a fenomeni paranormali come Vierchowod che segna di testa (in fuorigioco?) mancando per un pelo, sempre di testa, il raddoppio. Siamo entrati quindi in una nuova dimensione dove non bastano i tradizionali criteri di valutazione. Inutile ricordare gli assenti. Il Milan ne ha una vagonata, ma è pur sempre una squadra che può schierare

una prima linea con Weah e Roberto Baggio. La Roma, senza Them, Balbo (e con Di Biagio ai box) deve far buon viso a cattiva sorte. Bianchi lascia in panchina Fonseca, che resta comunque un fuoriclasse. Ed infatti, sarà lui, a un quarto d'ora dalla fine, a riequilibrare il match. Hai voglia ad aspettare Delvecchio e Totti. Tanto fumo, ma pochissimo arrostito. I pericoli, semmai, arrivano da Moriero e Tommasi, ma sempre con conclusioni estemporanee. La Roma funziona a metà: è più squadra rispetto al Milan, ma le manca la convinzione per colpire quando è il momento di colpire. E se poi vai a grattare la vernice, anche il gol del pareggio è un gentile contributo alla causa romanista della difesa rossonera. Il cross di Moriero è impeccabile, l'inzeccata di Fonseca pure, ma Billy Costacurta che cosa fa? Spiace infierire

su di lui (discreto nel resto della partita) perché parlarne male è diventato uno degli sport nazionali in assoluto più praticati. Ma il fatto resta: e non fa bene né al Milan né alla Roma, entrambe alla ricerca di una pozione magica che, forse, neppure mago Merlino saprebbe inventare. Figuriamoci dei maghetti come Sacchi e Bianchi.

Il primo tempo è davvero una pizza, ma di quelle che surgelate che si comprano al Giesse. Il Milan è confuso, affannato, fibrillato ma non concentrato. Le uniche due conclusioni, da lontano, vengono da Simone, utilizzato da Sacchi sulla corsia sinistra. Simone corre, si dà un gran daffare, ma il ruolo non è il suo, e si vede. Migliorerà nella ripresa, ma dovrà ringraziare Tetratze, un terzino che dimostra che, nel calcio come nella vita, c'è posto per tutti.

I soliloqui di Weah

Il Milan, nel primo tempo, esiste perché esiste Weah. Lui è tutto: il cuore e i muscoli, il cervello e le gambe. Nei primi venti minuti ogni sua progressione apre in due la difesa romanista. Fa paura, Weah, e si vede: il problema è che, quasi sempre, gioca da solo. Quando c'è lui, non c'è Baggio, e viceversa. Baggio è in versione Baggio: qualche assist profondo, qualche bella intuizione, un generoso spremersi

in pressing. Ma da Baggio ci si attende il colpo in più, il codice d'ingresso nella difesa giallorossa. Invece niente. Il suo plusvalore non scende in campo, e allora, assist per Vierchowod a parte, rimane uno dei tanti. Cioè non serve.

Nel primo tempo, meglio la Roma. Sulle corsie laterali spinge maggiormente. Candela e Carboni hanno più benzina di Eranio e Costacurta, Moriero e Simone si equipalano, ma quando Moriero arriva dalle parti di Coco sparge sale sulla ferita aperta. E meno male che c'è Baresi, uno dei misteri irrisolti di questo secolo. Il capitano, come una barriera corallina, respinge le ondate e schiuma rabbia dal dolore. Anche Vierchowod lavora di buona lena. Dalla sua parte, giungono rumori sinistri, gran cozzi e lamiere contorte, ma alla fine Delvecchio non vede un pallone che sia uno.

Nella ripresa, con il gol di Vierchowod (punizione di Baggio, Cervone che esita, inzeccata vincente), il Milan trova un bel bingò che dovrebbe chiuderli le porte del successo. La Roma infatti incassa male, rischia di nuovo il tappeto (Weah può chiudere due volte la partita), ma poi, con l'ingresso di Fonseca, riesce a trovare il pareggio. Era dal 15 settembre che Fonseca non segnava. Il Milan resuscitò tutti.

MILAN

Rossi 6,5: sembra in recupero. Lo diciamo con dovute cautele, però qualche segnale lo si vede. Due ottime respinte su tiri di Totti (punizione da trenta metri) e Tommasi (sinistro dal limite dell'area). Una riserva sul gol di Fonseca. La palla va nell'angolo di destra, Rossi no.

Albertini 5,5: ci sembra spremuto. Se poi sia colpa degli altri (che corrono poco), non basta a giustificarglielo.

Baresi 7: granito puro. Come faccia è un bel mistero. Onora al meglio la sua cinquecentoventesima partita in campionato (tra serie A e B). Tutte con la stessa maglia, a strisce rosse e nere.

Desailly 6: si sbatte. Soprattutto nel primo tempo. Alla fine scoppia e si fa ammonire.

Weah 6,5: quando gioca anche per gli altri, è una forza della natura. Poi fa tutto da solo e, alla lunga, si spegne. In un'altra situazione segnerebbe gol in quantità industriali.

Costacurta 5: sul gol di Fonseca, il maggior responsabile è lui. Per il resto se la cava.

Coco 5: bisogna tutelare i ragazzi. Al 90' Tassotti sv. Qualche minuto in campo solo per la presenza sul tabellino.

Baggio 5,5: lui deve fare di più. Altrimenti ha (perfino) ragione Arrigo Sacchi a lasciarlo in panchina.

Simone 6: in lieve crescita. Sulla sinistra, però, non è il suo ruolo.

Ernio 5: unica attenuante: veniva da un infortunio (un altro che ha sempre problemi d'infermeria).

Vierchowod 6,5: trentotto anni e non sentirli. Purtroppo, a causa sua, sposteranno ancora più in là l'età pensionabile.

PAGELLE**ROMA**

Cervone 6: para tutto, però si fa sorprendere dal colpo di testa di Vierchowod (comunque in fuorigioco).

Aldair 5,5: errori non ne fa, però va proprio al minimo.

Moriero 6,5: tra i più pimpanti della Roma. Il gol del pareggio arriva da un suo traversone, e nemmeno troppo casuale. Si butta dove c'è il gioco, lavora un mucchio di palloni. Coco non lo vede mai. Dall'87 Lanna sv.

Carboni 6: annichisce Eranio, ma forse ci vuol poco. Eranio infatti si annulla da solo.

Petrucci 6: non fa sbagli. E questo è già qualcosa. Totti 6: s'inventa una splendida punizione cui Rossi risponde con una gran parata. Poi si perde. Non determinante.

Tommasi 6: il suo vicino è Albertini, non l'ultimo della lista. Albertini ne esce male. Tommasi firma anche un gran fondato respinta con tempismo da Rossi.

Bernardini 6: opposto a Desailly se la cava discretamente. Avrebbe dovuto giocare Di Biagio, ma quest'ultimo va in panchina per un malanno notturno. Dal 68' Fonseca 7: pronti via, e segna subito un bel gol di testa. Non gli capitava dal 15 settembre. Forse sarebbe il caso di farlo giocare con maggior frequenza.

Delvecchio 5: non si vede, non si sente, ma nessuno se ne accorge o pensa alla sostituzione, almeno sino al 75' quando, tardi però, dà il cambio a Pivotto sv.

Tetratze 6: senza infamia e senza lode. Non è un fuoriclasse, ma questo va tutto a suo onore.

Candela 6: un buon primo tempo. Si defila nella ripresa. Non male, comunque.

□ Da.Ce.

VERONA-REGGIANA. Il tecnico emiliano elogia i suoi mentre per Cagni è l'ora della contestazione

Oddo spinge i gialloblù sull'orlo del baratro

GIOVANNI VIGNALI

VERONA. Oltre mille tifosi veronesi, al termine della partita che ha visto la Reggiana violare il Bentegodi col risultato di quattro a due, hanno assediato gli uomini di Gigi Cagni negli spogliatoi, contestandoli aspramente. I supporter veneti attendevano questo match sicuri che il preventivo successo sull'ultima della classe sarebbe servito ad avvicinarli alla zona salvezza e magari a lasciare al Cagliari la penultima piazza. Non avevano però fatto i conti con un Igor Simutenkov ispirato e mai sazio. In gol già al 10' del primo tempo, con un calcio di punizione sul quale il numero uno gialloblù Guardalben ha pesantissime responsabilità, il piccolo russo nel secondo tempo ha irritato in coppia col diciannovenne Minetti la retroguardia di casa, trascinandolo la Reggiana ad un successo tanto netto quanto meritato.

Gigi Cagni, vistosi in svantaggio già pochi minuti dopo l'inizio del match, aveva tentato di correggere al 22' lo schieramento tattico per il quale aveva optato in precedenza. Fuori Colucci, dentro Pippo Maniero: il Verona con tre punte iniziava la sua rimonta nel migliore dei modi. Sette minuti dopo essere entrato in campo, infatti, era proprio Maniero

ad impattare le sorti del match con un colpo di testa poderoso, sul quale il portiere granata Ballotta doveva inchinarsi. L'uno a uno si manteneva sino al termine della prima frazione di gioco, durante la quale le due compagini si affrontavano a viso aperto, seppur con moduli tattici opposti. Rigorosamente a uomo i veronesi, che disponevano Siviglia sulle tracce di Simutenkov e l'anziano Baroni a fare la guardia al giovanissimo Minetti, altrettanto coerentemente a zona la Reggiana di mister Oddo, che teneva il campo con sufficiente autorità, a dispetto della classifica tutt'altro che lusinghiera.

Al rientro in campo delle due compagini, il Bentegodi si attendeva probabilmente una ripresa tutta in forcing degli uomini di casa. Invece gli ospiti granata con un avvio sfogorante tramortivano ogni velleità gialloblù, e si avviavano a vincere una gara ricca colpi di scena. Passati 3 minuti dal fischio del direttore di gara ancora Simutenkov lasciava il segno: si accentrava dalla destra, sbilanciava con un paio di finte il suo avversario e lasciava partire un tiro che, deviato dalla schiena di Baroni, terminava in gol. Completamente nel marasma, Ametrano sessanta secondi dopo regala a Minetti, solis-

simo davanti alla porta, un comodo pallone che però il piccolo attaccante della primavera della Reggiana spediva sul palo.

Ma non era ancora finita: al 10' Tonetto infilava la sua corsia preferita, quella di sinistra, e liberava sul vertice dell'area il terzino Grossi: botta di prima intenzione e tre a uno per la Reggiana.

Raggelato da un uno-due impreveduto, il Verona andava definitivamente in confusione. Cagni, imbalsamato davanti alla sua panchina, a quel punto non poteva nemmeno disporre di Zanini, uscito per un contatto duro con Caini, e doveva assistere senza alcuna possibilità di replica alla disfatta dei suoi. I tifosi veneti iniziavano a fischiare, poi proseguivano con coretti sarcastici all'indirizzo dei calciatori gialloblù. Infine abbandonavano anzitempo la curva per andare ad attendere De Vitis e soci all'uscita, e contestarli rumorosamente.

Sul terreno di gioco intanto la Reggiana sfruttava i larghi spazi lasciati sguarniti dai padroni di casa, e disponeva della partita a suo piacere. Parente due volte, e ancora Minetti, arrivavano vicini alla segnatura personale, negata loro in ben tre occasioni da Guardalben, intento a salvare il salvabile in un match che era ormai sfuggito di mano ai veronesi.

Verona

2
(31 Landucci, 2 Caverzan, 6 Fattori, 21 Paganin, 25 Italia-no)
ALLENATORE: Cagni

Reggiana

4
(35' st Pacheco)
(1 Gandini, 18 Valencia, 26 Carr)
ALLENATORE: Oddo
ARBITRO: Branzoni di Pavia
RETI: nel pt 10' Simutenkov, 27' Maniero; nel St 4' autorete Baroni; 9' Grossi, 27' Maniero, 34' Simutenkov
NOTE: angoli: 8-2 per la Reggiana. Recupero: 2'; 5'. Giornata calda, terreno in buone condizioni. Ammoniti: Caini, Grossi, Ametrano Beiersdorfer, De Napoli per gioco falloso. Spettatori 14 mila, incasso 264 milioni di lire.

Guardalben, Brajkovic, Siviglia, Baroni, Vanoli, Colucci (22' pt Maniero) Bacci, Ametrano, Giunta, De Vitis, Zanini (6' st Manetti)

Ballotta, Caini, Beiersdorfer, Grun, Grossi, Parente (40' st Faso), Sabau, Mazzola, Tonetto (15' st De Napoli) Simutenkov, Minetti

Al 28' della ripresa, ostinato, Pippo Maniero di testa superava per la seconda volta Ballotta, e pareva riaccendere le speranze dei gialloblù. Ma l'attaccante era il solo, assieme ad un Ametrano comunque troppo nervoso, a tentare concretamente di raddrizzare la partita. Passavano in-

fatti altri otto minuti, e al 34' la sfida veniva chiusa una volta per tutte dalla Reggiana.

Simutenkov, sempre lui, prendeva palla al limite dell'area e, con un triangolo di prima intenzione con Minetti, saltava tre avversari, scartava persino il portiere e depositava in gol



Simutenkov festeggiato dopo uno dei suoi gol

Felice Calabro/Ap

la sfera del conclusivo quattro a uno. I trenta sportivi di Reggio Emilia venuti al Bentegodi controllati dalle telecamere della Digos, dopo le minacce ricevute in settimana dal presidente granata Ferrarini, invocavano a lungo il nome di mister Oddo.

Al contrario, dall'altra parte, la curva gialloblù si svuotava, e si ingrossavano sempre più le file dei contestatori che davanti agli spogliatoi protestavano contro l'indecente prestazione dei loro atleti. La polizia, visti i mille veronesi scesi in strada, formava un cordone di protezione onde evitare il verificarsi di incidenti.